

Gli Orizzonti del cinema nel contemporaneo

La sezione di ricerca della Mostra tra crossover e scoperte

Ben Rivers, James Franco, Karmakar, Pietro Marcello, la selezione offre un progetto forte di immaginario

Cristina Piccino

ROMA

La conferenza stampa della selezione 2011 è prevista per oggi, ma la 68. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica si annuncia già straordinaria. Basterebbe la sezione Orizzonti i cui film - lungo, medio e cortometraggi - sono stati resi noti ieri - aprono uno spazio di ricerca nel cinema contemporaneo, al tempo stesso compongono un insieme di sinergie col concorso. Che, leggendo le indiscrezioni apparse ieri sul sito del quotidiano francese *liberation.fr*, si profila a sua volta tra i migliori degli ultimi decenni, superando di gran lunga per qualità e proposte gli altri grandi festival internazionali. E questo, come fa notare il giornalista francese (Olivier Seguret, ndr) nonostante «la riduzione dei mezzi e il disinteresse culturale, e soprattutto politico, di cui è vittima la Mostra da tempo in Italia. Ultimamente, il progetto del nuovo palazzo indispensabile, promesso e rinviato per dei lustri, è stato annullato. Eppure la Mostra diviene ogni anno più bella».

Tra i registi che saranno al Lido, a parte i già annunciati Roman Polansky (*Carnage*) e George Clooney (*Idi di Marzo*), l'articolo fa i nomi di Ann Hui (*A Simple Life*), Philippe Garrel (*Un été brulante*), Steve McQueen (*Shame*), Chantal Akerman (*La Folie Altmayer*), Alexander Sokurov, Todd Solondz (*Dark Horse*), William Friedkin (*Killer Joe*), Steven Soderbergh (*Contagion*) ...

Da qui si arriva a Orizzonti - e viceversa - in un'idea di cinema «aperto», che supera le etichette del genere e del «mercato». Se prendiamo una cineasta come Akerman, per non dire di Steve McQueen, conosciuto prima come ar-

tista visivo che come regista di cinema, la cifra più evidente del loro fare cinema è, appunto, il crossover, l'idea di un'immagine «dentro e fuori» lo schermo. Così accade nei film di Ben Rivers, inglese, artista, filmmaker, tra i nomi di punta delle nuove onde «tendenziose» del cinema mondiale, che nei suoi lavori contamina racconto della realtà, performance, sperimentazione visuale e narrativa. Orizzonti presenta il suo esordio nel lungometraggio, *Two Years At Sea*. Sulla stessa lunghezza d'onda c'è Ben Russell - i due artisti hanno un progetto di film insieme - americano (suo *Let Each One Go Where He May*, girato in 13 lunghi piani e steadicam in Suriname), che mescola surrealismo e cinema etnografico (alcuni dei suoi lavori dichiarano esplicitamente il riferimento al cinema di Jean Rouch), di cui Orizzonti propone il corto *River Rites*. O, sempre un corto, *Notes sur nos voyages en Russie 1989-1990* di Angela Ricci Lucchi e Yervant Gianikian, cineasti che lavorano sul confine dell'arte e del cinema, esplorando la memoria del secolo passato attraverso le immagini stesse: gli archivi o il loro personale girato a cui trovano negli anni un nuovo senso. Già da questi primi esempi, è evidente l'altra importante scommessa della sezione, mostrare cioè cosa accade negli immaginari, quei laboratori di ricerca che creano uno spiazzamento dello sguardo modificando anche la struttura del cinema di produzione più «istituzionale».

A aprire Orizzonti c'è *Cut* di Amir Naderi, girato in Giappone, quasi uno yakuza-movie del regista iraniano che da moltissimi anni ha lasciato il suo paese e vive negli Stati Uniti, nome «consolidato» ma che a ogni nuovo film riesce a sorprendere i suoi spettatori. Tra gli Eventi troviamo Pietro Marcello, un altro regista di confine, a Venezia qualche anno fa lo avevamo scoperto con *Il passaggio della linea*, a cui ha fatto seguito *La bocca del lupo*, una produzione indipendente di archivi e vite dolorose e appassionate che ha conquistato il pubblico. *Il silenzio di Pelesjan*

ci racconta l'universo del regista armeno, Artavazd Pelesjan, poeta visionario del cinema, che Pietro Marcello ama particolarmente.

Un ritorno al Lido è anche quello di Pippo Delbono nel cui lavoro artistico convivono il palcoscenico - un teatro a sua volta composto da molti piani espressivi - il cinema, la scrittura. *Amore carne* che fa incontrare nel suo cast Sophie Calle, Irène Jacob, Marisa Berenson, è un viaggio girato col telefonino. Incontri tra Parigi e Budapest in cui si parla d'amore, di poesia, della carne, di tragedia e umorismo.

James Franco, il ragazzo di Palo Alto nuova star del cinema mondiale (*Spider Man*, *127 Hours*) è il regista e l'interprete di *Sal* dedicato a un altro grande attore, Sal Mineo, con James Dean in *Gioventù bruciata* e nel *Gigante*, morto a 37 anni, accoltellato vicino alla sua casa a West Los Angeles.

Jonathan Demme torna al doc dopo il magnifico film sulla devastazione (politica economica e sociale) dell'uragano Katrina con *I'm Carolyn Parker: the Good, the Mad and the Beautiful*, un ritratto della designer inglese.

Rimanendo ancora alle immagini di confine, ecco Michael Glagwogger, austriaco, nei cui film non c'è distinzione tra finzione e documentario (*Megacities*, *Das Vaterspiel*) con *Whore's Glory*, e il tedesco Romuald Karmakar, regista delle nuove onde provocatorio e dissacrante, che porta al Lido *Die Herde des Herrn*.

Shinya Tsukamoto dirige *Kotoko* e José Luis Torres Leiva *Verano*, e ancora Felice d'Agostino e Arturo Lavorato, due nostri documentaristi eccentrici, con *In attesa dell'avvento*.

